

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVI n. 163 (47-298)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 18-19 luglio 2016

All'Angelus il Papa ricorda le tante vite innocenti spezzate nella strage di Nizza

In Louisiana uccisi tre agenti e altrettanti feriti

## Dio disperda i progetti di terrore

E commentando il vangelo parla dell'importanza dell'ospitalità come opera di misericordia

Dio «disperda ogni progetto di terrore e di morte, perché nessun uomo osi più versare il sangue del fratello»: è l'accorato auspicio con cui Papa Francesco ha ricordato all'Angelus di domenica 17 luglio «la strage che, la sera di giovedì a Nizza, ha falciato tante vite innocenti, persino tanti bambini». Salutando i numerosi fedeli presenti in piazza San Pietro per la preghiera mariana, tra i quali anche un gruppo di cinesi, il Papa con «vivo dolore» ha assicurato la propria vicinanza «a ogni famiglia e all'intera nazione francese in lutto. Dio, Padre buono, accoglia tutte le vittime nella sua pace - ha detto - sostenga i feriti e conforti i familiari». Quindi ha idealmente stretto in «un abbraccio paterno e fraterno tutti gli abitanti di Nizza e tutta la nazione francese» esortando a pregare prima in silenzio e poi con un'Amen.

In precedenza, commentando come di consueto il vangelo domenica-

le, il Papa aveva parlato del noto episodio riportato da Luca in cui Gesù è accolto a casa di Marta e Maria. «Entrambe - ha spiegato - offrono accoglienza al Signore, ma lo fanno in modi diversi. Maria si mette seduta ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola, invece Marta è tutta presa dalle cose da preparare». E così quest'ultima «rischia di dimenticare - e questo è il problema - la cosa più importante, cioè la presenza dell'ospite». Infatti, ha ag-

giunto Francesco, «l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto che sia ascoltato. Perché l'ospite va accolto come persona, con la sua storia, il suo cuore ricco di sentimenti e di pensieri, così che possa sentirsi veramente in famiglia». Altrimenti, ha commentato il Papa ricorrendo al suo caratteristico linguaggio per immagini, «se tu accogli un ospite e continui a fare le

cose, muto lui e muto tu, è come se fosse di pietra: l'ospite di pietra».

Dunque, ha proseguito il Pontefice nella sua riflessione, per accogliere un ospite è necessario «ascoltarlo, dimostrargli un atteggiamento fraterno, in modo che si accorga di essere in famiglia, e non in un ricovero provvisorio». Solo «così intesa, l'ospitalità, che è una delle opere di misericordia, appare veramente come una virtù umana e cristiana». Una virtù, ha avvertito il Papa «che nel mondo di oggi rischia di essere trascurata. Infatti, si moltiplicano le case di ricovero e gli ospizi, ma non sempre in questi ambienti si pratica una reale ospitalità. Si dà vita a istituzioni che prevedono a molte forme di malattia, di solitudine, di emarginazione, ma diminuisce la probabilità per chi è straniero, emarginato, escluso di trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo: perché è straniero, profugo, migrante». Addirittura, ha continuato Francesco, «persino nella propria casa, tra i familiari, può capitare di trovare più facilmente servizi e cure che ascolto e accoglienza. Siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi, che manchiamo della capacità di ascolto». Da qui l'invito a «stampare ad ascoltare», perché «ha concluso - «nella capacità di ascolto c'è la radice della pace».



Una mamma con la figlia sul luogo del massacro a Nizza (Reuters)



Vicoli della polizia sul luogo dell'agguato (Reuters)

Commozione e proteste

La Francia in silenzio

PAGINA 2

PAGINA 8

Resa dei conti dopo il tentato golpe mentre sale la tensione con gli Stati Uniti

## Raffica di arresti in Turchia

ANKARA, 18. Raffica di arresti in Turchia dopo il tentato golpe, mentre il segretario di Stato americano, John Kerry, ha confermato oggi che gli Stati Uniti, nonostante le tensioni con Ankara, «saluteranno a porte aperte la giustizia e i responsabili del tentativo di colpo di stato».

Da Bruxelles, dove prende parte al consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, il capo della diplomazia statunitense ha però chiesto «cautela verso azioni che vanno ben al di là di questo obiettivo». «Stiamo comunque saldamente dalla parte della leadership democraticamente eletta in Turchia, come abbiamo già dichiarato. Ma esortiamo fermamente il Governo a mantenere la calma e la stabilità in tutto il Paese e a mantenere gli standard più elevati di rispetto per le istituzioni

democratiche del Paese e per lo Stato di diritto», ha aggiunto Kerry.

Finora, rilevano le autorità turche, sono ben 6000 i militari arrestati, tra cui 103 tra generali e ammiragli. La cifra, confermata da diversi media locali, rappresenta quasi un terzo del totale degli alti ufficiali con questi gradi militari nel Paese. Ma non sono da escludere altri arresti nelle prossime ore. In totale, le persone finite in manette dopo i tragici fatti di venerdì notte sono oltre 7500.

Il ministro dell'Interno di Ankara ha reso noto oggi di avere licenziato 8.777 dipendenti del dicastero, tra cui trenta governatori e 52 investigatori. Lo riportano i media filogovernativi turchi. In precedenza, il sito del giornale «Hurriyet» riferiva di 7850 agenti di polizia sospesi dall'incarico, compresi alcuni alti ufficiali e

oltre 600 gendarmi. Sospesi anche trenta prefetti su trentuno.

Tra gli arrestati figurano anche numerosi magistrati, molti dei quali legati a Fethullah Gülen, l'ex imam che vive da diversi anni in Pennsylvania, considerato dal Governo turco come l'ideatore del fallito golpe. A riguardo, il presidente, Recep Tayyip Erdogan, ha chiesto l'extradizione di Gülen. Washington vorrebbe prove certe prima di decidere sull'eventuale accoglimento della richiesta, ma la tensione tra i due Paesi è palpabile. In ballo, per gli Stati Uniti, ci sono i rapporti diplomatici con uno Stato che fa parte della Nato e che ha un ruolo-chiave nella lotta contro i terroristi del cosiddetto Stato islamico e nella risoluzione della grave crisi in Siria.

Anche la Russia è intervenuta sul tentato golpe, che ha provocato oltre trecento vittime, di cui 145 civili. In una conferenza stampa a Mosca, riporta l'agenzia di stampa Ria Novosti, il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, ha detto che «vale a pieno titolo la posizione del Cremlino sulla necessità di risolvere tutte le questioni solo in chiave costituzionale».

Stamane, intanto, un uomo è stato tratto in arresto dopo avere sparato alcuni colpi di arma da fuoco davanti a un tribunale di Ankara. All'interno del tribunale, stando al sito web del giornale «Hurriyet», si troverebbero numerosi generali e ammiragli arrestati dopo il tentato golpe. E in merito al tentato golpe, diversi leader religiosi hanno firmato un comunicato congiunto nel quale «in nome di Dio», dichiarano che «l'amore per il popolo, per la creazione viventi e l'amore per l'ambiente» sono «una parte fondamentale» dell'amore divino. Per questo, «il terrore e la violenza da qualunque

parte arrivano non possono mai essere difesi o legittimati».

Il testo, che si conclude con l'appello «a Dio a proteggere il nostro Paese e l'umanità intera», reca, tra gli altri, le firme, secondo quanto riporta l'AdnKronos, del patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, dell'esarca patriarcale cattolico della Turchia, Yusuf Sağ, del vicario generale del Patriarcato armeno di Costantinopoli, Aram Ateshian, del rabbino capo della Turchia, Irak Haleva, del capo della presidenza degli affari religiosi, Mehmet Gormez.

Nonostante la chiusura della base aerea di Incirlik

## Non si fermano i raid in Iraq e Siria

ANKARA, 18. Nonostante lo stop dato alle operazioni presso la base aerea di Incirlik, in seguito al fallito golpe in Turchia, non si sono fermati nel fine settimana i raid aerei della coalizione internazionale a guida statunitense contro le postazioni del cosiddetto Stato islamico (Is) in Iraq e Siria. E continua la campagna militare per la riconquista della città di Minbij, nel nord della Siria, come ha reso noto un portavoce dei combattenti curdi impegnati sul campo. «Non vi sono state conseguenze o rinvii», ha precisato Shevran Darwish a nome del consiglio militare di Minbij, che fa parte dell'alleanza a guida curda operante in Siria. «Continua il sostegno aereo, continua il sostegno della coalizione. Le operazioni e il coordinamento proseguono normalmente», ha aggiunto.

Nel frattempo il Pentagono ha reso noto che ieri sono stati condotti diversi raid aerei contro l'Is in Siria che in Iraq, senza però indicare le basi dalle quali sono

WASHINGTON, 18. Gli Stati Uniti ripiombano nell'orrore. Altri tre agenti di polizia sono stati assassinati e altrettanti sono rimasti feriti, uno in modo grave, ieri a Baton Rouge, capitale della Louisiana, dove il 5 luglio scorso l'afroamericano disarmato Alton Sterling venne ucciso dal fuoco di due agenti bianchi.

Il sindaco della città, Kip Holden, ha descritto l'attacco come una vera e propria imboscata.

Dunque, un altro drammatico episodio di violenza che ha alimentato nuovamente la tensione in tutti gli Stati Uniti, con la memoria di quanto accaduto nei giorni scorsi a Dallas, ancora fresca, così come la paura.

Il presidente, Barack Obama, intervenuto appena appresa la notizia, ha detto che non c'è nessuna giustificazione per le violenze contro le forze dell'ordine e che sarà fatta giustizia.

All'inizio si pensava che i killer fossero tre, ma poi le autorità di polizia hanno fatto sapere che l'attacco è stato compiuto da un uomo solo, ucciso dal fuoco di risposta degli agenti.

L'attentatore è stato identificato come Gavin Long, un ex marine (aveva lasciato nel 2000) nero di 29 anni, che nei giorni scorsi si era lamentato su internet per il tratta-

mento degli afroamericani da parte della polizia. Anche il killer dei cinque ufficiali di polizia di Dallas era un ex militare nero. Long, originario di Kansas City, in Missouri, era affiliato ad un gruppo antigovernativo chiamato «New Freedom Group». Secondo il racconto di alcuni testimoni era vestito di nero, con il volto coperto e imbracciava un fucile d'assalto.

L'attacco è avvenuto intorno alle 8.40 del mattino, a poco più di un chilometro dalla centrale della polizia. I colpi sparati sarebbero stati almeno 30, e non hanno lasciato scampo ai tre agenti, uno dei quali era nero. L'agguato ha fatto salire l'allerta fra la polizia in tutti gli Stati Uniti. Il New York Police Department ha rafforzato l'indicazione agli agenti a muoversi in coppia e a fare attenzione a chi si avvicina.

L'attacco contro la polizia di Baton Rouge è arrivato solo pochi giorni dopo le commemorazioni a Dallas per la strage dei cinque agenti, a cui Obama ha partecipato insieme all'ex presidente, George W. Bush, per inviare un segnale di unità al Paese. E dopo i primi incontri organizzati alla Casa Bianca fra gli attivisti, inclusi Black Lives Matter, e le forze di polizia nel tentativo di instaurare un dialogo e stemperare le crescenti tensioni razziali. Proprio a Dallas Obama ha ammesso che la ferita razziale, per tutti gli Stati Uniti, è tutt'altro che chiusa.

L'Fbi, intanto, sta collaborando con la polizia di Baton Rouge nelle indagini, durante le quali sono stati coinvolti anche robot per verificare l'eventuale presenza di esplosivi nei luoghi della sparatoria. Il governatore della Louisiana, John Edwards, si è recato in ospedale a visitare i tre agenti feriti.

Donald Trump non si è lasciato sfuggire l'occasione di questo ultimo agguato per attaccare Obama: «Quanti agenti devono morire per mancanza di leadership? Chiediamoci l'eventuale presenza di esplosivi nei luoghi della sparatoria. Il governatore della Louisiana, John Edwards, si è recato in ospedale a visitare i tre agenti feriti».

Anche Hillary Clinton è intervenuta, usando parole molto simili a quelle di Barack Obama. «Non c'è giustificazione - ha affermato - per la violenza, l'odio, per gli attacchi a coloro che mettono le loro vite in prima linea a servizio della comunità».

In un clima di massima allerta

Convention repubblicana a Cleveland

PAGINA 2



Manifestazione a Istanbul a favore del presidente Erdogan (Afp)

La crisi migratoria a Parigi

Dormire per strada

CHARLES DE PECHPEYKOU A PAGINA 5

La sede della convention repubblicana a Cleveland nell'Ohio (Reuters)



Alla cerimonia nei pressi della Promenade des Anglais commozione ma anche proteste nei confronti dei politici

## La Francia in silenzio per le vittime della strage di Nizza

NIZZA, 18. La Francia si è fermata a mezzogiorno per il minuto di silenzio in omaggio alle vittime del massacro del 14 luglio a Nizza. Oggi è il terzo e ultimo dei tre giorni di lutto nazionale con le bandiere a mezz'asta e la Tour Eiffel illuminata con il tricolore. E quindicimila persone si sono riunite per la cerimonia organizzata nei pressi del Monumento di Centenaire, a pochi passi dalla Promenade des Anglais.

Ci sono stati lunghi applausi per i vigili del fuoco, gli uomini della Croce Rossa e della polizia municipale, che in quella tragica notte hanno avuto un ruolo fondamentale nel soccorrere le persone. Non si può dire ci sia stata altrettanta accoglienza per i politici, che sono stati anzi contestati da alcuni gruppi di persone. Era presente il primo ministro Manuel Valls - principale oggetto della contestazione prima e dopo il minuto di silenzio - con il ministro della Salute, Marisol Touraine, e il sottosegretario di Stato all'aiuto delle vittime, Juliette Méadel.

apprende, il convoglio con a bordo i sospetti, tra cui una coppia di albanesi ed altri individui considerati vicini al killer, ha lasciato il sud della Francia per raggiungere la capitale, circa 950 km a nord di Nizza.

È stata invece rilasciata la ex moglie dell'attentatore di Nizza. Nessuna incriminazione è stata presentata nei suoi confronti.

Secondo notizie di stampa, le telecamere di sorveglianza sul posto

confermano che Mohamed Bouhleb, al volante del camion che aveva noleggiato il lunedì in una città vicina, è passato nei pressi della promenade di Nizza sia martedì che mercoledì, prima dell'attentato. Inoltre, nel cellulare dell'attentatore sembra siano stati trovati alcuni messaggi sms sospetti, di cui uno inviato il 14 luglio alle 22.27, poco prima della strage, che diceva: «Invia più armi». Il destinatario sembra sia fra le persone arrestate.

Si riferisce anche di un selfie, una foto ad autoritratto, che l'attentatore sembra abbia inviato a suo fratello: uno scatto di lui in mezzo alla folla festosa del 14 luglio, poco prima di compiere la strage con il camion della morte.

Intanto, a quattro giorni dall'attentato, le autorità francesi non hanno ancora diramato la lista ufficiale delle 84 vittime. Tra queste si teme ci siano almeno cinque italiani, di cui non si hanno più notizie. Parenti e amici non li hanno trovati all'ospedale Pasteur, dove sono ricoverati i feriti, ma neanche negli altri ospedali della Costa Azzurra. In Rue Guibermatis, dietro Place Masséna, c'è il Centro di accoglienza dei parenti delle vittime, dove i medici prelevano il dna utile al riconoscimento dei corpi e gli psicologi offrono un primo sostegno.

L'ambasciatore italiano in Francia, Giandomenico Magliano, sottolinea che bisogna attendere le comunicazioni delle autorità francesi e che «le operazioni di riconoscimento delle vittime sono delicate e complesse».



Una bambina depone una rosa sul luogo della strage (Ansa)

Cerimonie commemorative sono state tenute presso il ministero dell'Interno e l'Assemblea Nazionale a Parigi, a Strasburgo, a Bordeaux e a Rennes. Il presidente Hollande, che aveva visitato la città della Costa Azzurra all'indomani della carneficina, è rimasto nella capitale dove ha partecipato alla celebrazione nella sede ministeriale.

Da Nizza il sottosegretario Méadel ha assicurato che «già dalla prossima settimana saranno assegnati i primi indennizzi alle famiglie colpite dall'attentato terroristico di giovedì scorso». Méadel ha spiegato che «lo Stato risarcirà tutte le persone coinvolte che ne hanno diritto», specificando che «i fondi per le prime spese, dal soggiorno a Nizza all'organizzazione dei funerali, saranno prelevati dal fondo di garanzia». Lo Stato francese risarcirà completamente sia il danno economico che quello psicologico.

Sul fronte delle indagini, il ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve, ha spiegato che i legami tra l'attentatore di Nizza, Mohamed Lahouaiej-Bouhlel, e le reti terroriste al momento «non sono stati comprovati dall'inchiesta». Cazeneuve ha affermato che «non si può escludere che un individuo squilibrato e molto violento, come sembra la persona in questione, si sia in un momento, in una rapida radicalizzazione, lanciato in questo crimine assolutamente spaventoso».

Di rapida radicalizzazione, addirittura nel giro di due settimane, parla lo zio dell'attentatore, che sostiene che ad avvicinarlo suo nipote con la propaganda del cosiddetto Stato islamico sia stato un reclutatore algerino a Nizza. Le autorità francesi non confermano.

Di certo c'è che sette fermati nel quadro del massacro di Nizza sono stati trasferiti nel quartier generale di anti-terrorismo di Levallois-Perret, alle porte di Parigi. A quanto si

Brexit ma soprattutto Turchia e terrorismo al centro del dibattito dei ministri degli Esteri Ue

## Un'agenda imposta dalla cronaca

LONDRA, 18. «Usciremo ma questo non significa che lasciamo l'Europa o che abbandoniamo in alcun modo un ruolo guida». Sono le parole del nuovo ministro degli Esteri britannico Boris Johnson all'incontro con i suoi omologhi europei a Bruxelles. Il Consiglio Esteri dell'Ue deve essere dedicato in gran parte alla fase di attuazione dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, ma a imporre l'agenda sono stati i fatti di cronaca, ovvero l'attentato di Nizza e il fallito colpo di Stato in Turchia.

Dopo il primo contatto diretto tra il Governo britannico e l'Unione europea, con la cena informale tra Johnson e l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza comune, Federica Mogherini, lunedì si è aperto il Consiglio a 28, ma solo dopo una riunione degli stessi ministri Ue con il segretario di Stato statunitense, John Kerry, per discutere della situazione in Turchia e degli ultimi fatti di sangue. Sulla situazione in Turchia, dalle prime dichiarazioni, emerge la raccomandazione a far prevalere lo Stato di diritto.

A proposito della strage di Nizza, si discute di misure antiterrorismo, conferma Mogherini, sottolineando il minuto di silenzio voluto dall'assemblea in «omaggio alle vittime dell'attacco». Stando all'ordine del giorno, i Paesi europei discutono della strategia globale per «andare verso una difesa comune europea». E a proposito di sinergie, il ministro degli Esteri francese, Jean-Marc Ayrault, sottolinea che «gli Europei devono dare prova di una maggiore solidarietà, insieme».

Al di là delle urgenze, gli argomenti sul tavolo dell'incontro Ue sono molti. Dal rapporto con la Cina, a quello con l'America Latina, nell'ambito del quale si decide

la delega all'ex presidente del Governo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero per un intervento di mediazione in Venezuela. C'è anche la ripresa del dialogo politico con Cuba. E poi si deve parlare di immigrazione, tema urgente che non può essere lasciato in secondo ordine sul quale si sa che relazionerà il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni.

Intanto, a proposito di migranti, sulla stampa interviene il ministro britannico per la Brexit, David Davis. Afferma che i migranti europei che arriveranno in Gran Bretagna nei prossimi due anni saranno «rispetti a casa», nel caso ci sia un'impennata di ingressi prima dell'attuazione dell'uscita. Davis esclude invece che il Governo di Theresa May voglia mandare via i 3 milioni di migranti europei, soprattutto polacchi e romeni, che sono già nel Regno Unito.

## In un clima di massima allerta Convention repubblicana a Cleveland

CLEVELAND, 18. In un clima di massima allerta prende oggi il via a Cleveland, in Ohio, la convention repubblicana, chiamata a incoronare Donald Trump candidato del partito alla presidenza degli Stati Uniti. L'uccisione di tre agenti di polizia a Baton Rouge, in Louisiana, ha alimentato la tensione, già alta dopo i recenti attacchi a Dallas e Orlando, nonché l'attentato di Nizza.

Migliaia di poliziotti, agenti segreti e dell'Fbi pattugliano la città mentre l'area della Quicken Loans Arena, dove Trump giovedì riceverà la nomination, è blindata. Molte strade sono state chiuse già nel fine settimana. Per la quattro giorni di kermesse sono attese 50.000 persone, tra delegati e visitatori, e manifestazioni pro e contro Trump. Il leader sindacale della polizia di Cleveland, Steve Looms, ha chiesto al governatore dell'Ohio, John Kasich, di dichiarare lo stato di emergenza, mentre per l'evento scatterà anche una no-fly zone.

«Rendere l'America di nuovo sicura» è il tema odierno della convention. «Dagli attacchi sul nostro territorio e all'estero fino alla tragedia di Bengazi: le politiche di Barack Obama e Hillary Clinton che ci hanno resi vulnerabili», spiega Jeff Larson, amministratore delegato della Republican National Convention 2016, indicando tra i relatori di punta di oggi la moglie di Trump, Melania, il generale Michael Flynn e l'ex governatore del Texas, Rick Perry.

«Far funzionare di nuovo l'America», «rendere l'America di nuovo unita», saranno i temi nell'ordine, delle giornate successive quando interverranno i figli di

Trump (Donald Jr., Eric, Ivanka e Tiffany) oltre a star della televisione. Tra i politici, pesa l'assenza dei due ex presidenti repubblicani, George H.W. Bush e il figlio George. Interverranno invece altri rivali sbaragliati da Trump, il governatore del Wisconsin, Scott Walker, del New Jersey, Chris Christie, e il senatore del Texas, Ted Cruz.

Quello che è evidente è che nella Quicken Loans Arena di Cleveland il partito repubblicano andrà a cercare l'unità, perduta definitivamente con l'establishment rimasto travolto dall'avanzata dell'outsider che ha portato alla luce in maniera eclatante e irrimediabile le crepe cui il partito si era di fatto abbandonato. Trump in realtà ha fatto il grosso del lavoro, optando in via del tutto eccezionale per la ragione invece che per l'istinto - nonostante quest'ultimo gli abbia portato grandi soddisfazioni in questa stagione elettorale - nella scelta del candidato vicepresidente, caduta quindi sul governatore dell'Indiana, Mike Pence, per accantonare e avvicinare a sé l'ala conservatrice del partito che del tycoon, del suo stile di vita e dei suoi valori non si fida.

Il magnate del mattone è pronto a raccogliere i frutti di una corsa lanciata al grido dell'antipolitica nel giro di eccellenza della politica statunitense. Alla fine Trump verrà incoronato con una chiamata al voto dal «floor» dell'arena, con ogni Stato a scandire il numero di delegati a favore del candidato. E se lo spettro di una «convention aperta» sembra da settimane del tutto scacciato, negli ultimi giorni pare che nel lavoro dietro le quinte si sia trovato anche un compromesso per evitare litigi sulle regole da darsi.

## Venezuelani in Colombia per cercare cibo e farmaci

CARACAS, 18. Ieri decine di migliaia di venezuelani hanno ancora una volta attraversato il confine con la Colombia alla disperata ricerca di cibo e medicine. In tanti, a bordo di camper e automobili hanno guidato anche tutta la notte per cercare di reperire beni di prima necessità, che scarseggiano in Venezuela.

La frontiera fra i due Paesi è rimasta aperta dalle 6 del mattino alle 6 del pomeriggio di domenica in due località: il ponte Simón Bolívar, a San Antonio del Táchira, e il ponte José Antonio Páez, nello Stato venezuelano di Apure.

Il Governo di Nicolás Maduro ha chiuso tutti i valichi con la Colombia da circa un anno per reprimere il contrabbando lungo gli oltre duemila chilometri di confine. Ma la carenza di cibo e di medicine è diventata un'emergenza in un Paese con un'inflazione a tre cifre e il crollo dei prezzi del petrolio, che costituisce la principale entrata per le casse dello Stato.

Migliaia di persone avevano attraversato il confine anche nei giorni precedenti, affollando farmacie, botteghe, piccoli e grandi generi alimentari, negozi d'ogni specie nelle cittadine frontaliere della Colombia.

Martedì scorso, infatti, un gruppo di circa cinquecento donne - sfidando il blocco dei militari venezuelani - aveva attraversato la frontiera per recarsi nella città colombiana di Cucuta a fare la spesa, una iniziativa alla quale è stato dato molto rilievo nella stampa locale e internazionale.

In Venezuela la mancanza di cifre ufficiali da parte delle autorità rende impossibile quantificare la crisi economica. I punti di riferimento, il più delle volte, sono dati da organismi internazionali o di categoria. Il Fondo monetario internazionale, ad esempio, stima che l'inflazione a fine anno si aggiri attorno al 700 per cento e la contrazione del prodotto interno lordo sia del 9 per cento.

## Sanguinoso assalto a Erevan a una caserma di polizia

EREVAN, 18. Ore di ansia e apprensione in Armenia, dove un gruppo armato ha fatto irruzione in una caserma di polizia della capitale Erevan uccidendo un alto ufficiale e ferendo un numero imprecisato di agenti. Il comando ha poi preso in ostaggio alcuni poliziotti chiedendo la liberazione di Zhirair Seflyan, il leader di un piccolo gruppo d'opposizione finito dietro le sbarre con l'accusa di voler rovesciare il Governo.

Gli assaltatori - da 20 a oltre 30, a seconda delle fonti - hanno

sfondato i cancelli della caserma con un camion, ingaggiando uno scontro a fuoco con i poliziotti. Poi hanno preso in ostaggio alcuni di loro, tra cui - stando ai media locali - anche il generale Vardan Egizaryan, vicecomandante della polizia del Paese, che sembra sia stato catturato quando è andato dagli insorti per trattare con loro. La polizia ha fermato quasi 200 persone per verificare i loro possibili collegamenti con il gruppo armato che ha preso d'assalto la caserma.

## Nel disastro ferroviario in Puglia l'ipotesi di manomissione dei registri

ROMA, 18. Emergono presunte manomissioni a un registro che fanno ipotizzare il reato di falso per coprire responsabilità nel disastro ferroviario del 12 luglio in Puglia, tra le campagne di Andria e Corato, che ha provocato la morte di 23 persone e il ferimento di altre 50. Le indagini, in questo momento mettono infatti in luce una presunta alterazione manuale, fatta con una penna, dei registri cartacei di viaggio della stazione di Andria. A essere stato modificato in modo «evidente» è l'orario del treno partito da Andria.

Intanto stamattina sono cominciati gli interrogatori degli indagati. Spediti a casa», nel caso ci sia un'impennata di ingressi prima dell'attuazione dell'uscita. Davis esclude invece che il Governo di Theresa May voglia mandare via i 3 milioni di migranti europei, soprattutto polacchi e romeni, che sono già nel Regno Unito.

Sempre in mattinata è stato nominato un collegio di tre consulenti esterni con l'incarico di verificare la sicurezza di tutta la linea.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 GIORNATA  
 Città del Vaticano  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto vicedirettore  
 Piero Di Domenicoantonio caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8498  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 678 8366, 06 678 84449 fax 06 678 83972 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento Italia: annuale € 99, semestrale € 55, triennale € 297,50  
 Europa: € 105, € 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665  
 America Nord, Oceania: € 290, € 740  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 678 99480, 06 678 99485 fax 06 6887274, 06 678 84568 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va fax 06 6887274, 06 678 84568, 06 678 83675

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Ranaia, direttore generale Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30217309, fax 02 30229274 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

L'invitato speciale dell'Onu presiede il negoziato in Kuwait (Afp)



Mediati dall'invitato delle Nazioni Unite

## Ripresi i colloqui di pace sullo Yemen

SANA'A, 18. L'invitato speciale dell'Onu per lo Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed, ha rivolto un appello ai belligeranti – il Governo del presidente Abd Rabbou Mansour Hadi e i ribelli huthi – a prendere delle «decisioni decisive» nei colloqui di pace che sono ripresi sabato in Kuwait e che potrebbero rappresentare l'ultima occasione per raggiungere la pace. Questi negoziati – che sono ripresi dopo una sospensione di 15 giorni e che in precedenza erano durati due mesi senza ottenere nessun risultato – devono concentrarsi sull'applicazione della risoluzione 2216 del Consiglio di sicurezza

dell'Onu che prevede il ritiro dei ribelli dai territori occupati e la consegna degli armamenti pesanti. Intanto, però, non si ferma la guerra nello Yemen. Un duplice attentato suicida ha fatto almeno 11 morti e 18 feriti. Lo hanno riferito oggi fonti dell'esercito governativo. Gli attacchi sono stati portati a termine con autobombe guidate da attentatori suicidi che si sono fatti esplodere a Mukalla, ex roccaforte del gruppo terroristico di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqpa). La prima è dell'agratà vicino a un posto di controllo nella parte occidentale della città e l'altra nel centro urbano.

Prosegue a Tunisi il dialogo politico sostenuto dall'Onu

## Si cerca di allargare il consenso al Governo unitario libico

TRIPOLI, 18. Proseguono oggi per il terzo giorno consecutivo a Tunisi i lavori della riunione del dialogo politico inter-libico con la mediazione delle Nazioni Unite per cercare di porre fine alla crisi nel Paese.

Dopo la presentazione, il primo giorno, del progetto di nuova Costituzione libica composto di 221 articoli che dovrà essere sottoposta a referendum popolare prima di entrare in vigore, ieri è stata la volta di

sessantasei meeting tra tutti i rappresentanti delle parti in causa. Obiettivo, tentare di creare un unico comando militare in tutto il Paese e allargare la base di consenso del Governo di unità nazionale del premier designato, Fayez Al Sarraj, superando i numerosi ostacoli che ancora non consentono di arrivare a una certa unità tra est e ovest del Paese. Come il comportamento del presidente del Parlamento di Tobruk Ageela Saleh

riguardo al voto sull'accordo di unità nazionale.

«Le discussioni sono state cordiali, trasparenti e aperte, abbiamo discusso delle sfide che attendono il Governo di unità nazionale e fissato le prossime mosse e gli appuntamenti per cercare soluzioni relativamente a tutti questi aspetti» ha detto il premier libico ai media.

Al Sarraj ha anche affermato che si è parlato dei frequenti blackout in alcune città libiche, mancanza di denaro contante nelle banche e della diminuita produzione petrolifera, dicendosi convinto che questi aspetti sono stati utilizzati per rallentare l'adesione al suo Governo, insediato a Tripoli dalla fine del marzo scorso. Argomenti così complessi che hanno convinto gli organizzatori ad aggiungere un giorno di dialogo inter-libico in più rispetto al programma originale che era di due giorni. Nodo da affrontare rimane l'ostacolo principale per la creazione di un esercito unitario, ovvero il generale Khalifa Haftar, a capo dell'esercito nazionale libico.

La difficile ma tenace scommessa del piccolo Paese africano

## La Liberia vuole farcela da sola



Bambini giocano in strada a Monrovia (Reuters)

di FAUSTA SPERANZA

Povertà, postumi della guerra civile, missione Onu. Sono tutti termini che servono, per una volta, non a denunciare uno dei tanti scenari di instabilità e sofferenza al mondo ma, piuttosto, a raccontare la scommessa di rinascita che sta vivendo la Liberia. Questo Paese dell'Africa occidentale, che è stato tra i più colpiti dalla ferocia delle armi, dalla cecità dalla dittatura e poi dalla forza distruttiva di ebola, oggi saluta i soldati della forza di peacekeeping internazionale perché il loro lavoro è finito. Non tutte le ferite sono state risanate, ma il Paese si sente in grado di voltare pagina.

D'ora in poi, saranno le forze dell'ordine liberiane a garantire la sicurezza. Dopo 13 anni di missione, gli uomini del contingente di pace delle Nazioni Unite il 30 giugno hanno passato le consegne alle forze armate locali e stanno lasciando il piccolo Paese africano. Si è trattato di una delle missioni più strutturate in Africa, con 42 nazioni che hanno contribuito con propri militari e 35 con personale di polizia.

Il tessuto sociale della Liberia – di poco più di 4 milioni di abitanti – è stato lacerato da due guerre civili (dal 1989 al 1996 e dal 1999 al 2003) e da una dittatura, quella di Charles Taylor, che dal 1997 ha consentito uccisioni e torture, suscitando ribellioni e repressioni che sono costate la vita a 200.000 persone. L'uscita di scena di Taylor – che è stato condannato dalla Corte dell'Aja per i crimini di guerra e contro l'umanità avvenuti nella vicina Sierra Leone – è stata negoziata: l'esilio in Nigeria a patto di non essere perseguito in patria.

Al momento a Monrovia, la capitale, c'è un Governo di unità nazionale che riunisce vari esponenti delle diverse fazioni che si erano combattute. Una scelta difficile, così come è stato per la riammissione alla vita politica, decisa cinque anni fa dalla Corte Suprema liberiana, di Prince Yormie Johnson, uno dei militari che aveva fatto sequestrare, torturare e poi ucci-

dere l'allora presidente Jammeh K. Doe. Ma tutto questo fa parte della scommessa di riconciliazione che si gioca questo Paese, che già nel nome proclama di credere nella libertà, e che ha avuto nel 2011 la soddisfazione di veder assegnato il Premio Nobel per la pace al suo presidente Ellen Johnson Sirleaf.

La nascita della nazione liberiana risale intorno al 1820, quando aziende private statunitensi finanziarono il rientro nel continente nero di schiavi di origine africana. E la capitale Monrovia prese il nome del capo della Casa Bianca dell'epoca, James Monroe. Non è solo una curiosità storica, è il segno di un rapporto privilegiato con Washington.

A caratterizzare l'azione delle autorità al potere, c'è la lotta senza frontiera alla corruzione. Il presidente, che è anche capo dell'Esecutivo, ha assunto iniziative clamorose, come il licenziamento del personale di interi settori impiegatizi e la riassunzione solo di quanti potevano dimostrare di non avere avuto implicazioni in affari illeciti.

La lotta all'illegalità è il primo passo affinché le considerevoli materie prime che il Paese possiede, a partire dai diamanti, divengano effettivamente un bene comune. La Liberia gode della crescita di circa il 4 per cento del Prodotto interno lordo, come altri Paesi dell'area del Golfo di Guinea. Non è povera di acqua e non manca neanche di potenzialità agricole. Ma la questione aperta è l'equa distribuzione di queste ricchezze e di queste potenzialità tra tutta la popolazione.

Fa impressione ricordare che in due anni l'epidemia di ebola ha falciato 4.800 persone. Passata l'emergenza, anche con il contributo internazionale, ora il settore sanitario sta tornando alla normalità. Ma in Liberia questo significa avere, per ogni 100.000 abitanti, un solo medico e appena 80 posti letto.

Mentre nella stessa area geopolitica dell'Africa subsahariana Paesi come il Mali e la Nigeria stanno lottando duramente contro l'insidia fondamentalista, la Liberia lancia così la sua scommessa. Dicendo al mondo di potercela fare, cominciando dal riassumere il controllo del suo territorio.

Catturato un palestinese con ordigni alla fermata del tram

## Sventato un attentato a Gerusalemme

TEL AVIV, 18. A Gerusalemme è stato sventato «un attentato di grandi dimensioni». Lo ha affermato il sindaco, Nir Barkat, dopo che ieri mattina un giovane palestinese è stato arrestato dalla polizia mentre cercava di salire su un tram con una borsa carica di esplosivo. «Sembra che il piano fosse un attacco alla metropolitana leggera con accoltellamenti e deflagrazioni», ha dichiarato alla stampa il capo del distretto di polizia di Gerusalemme, Yoram Halevi. Oltre all'esplosivo, nella borsa dell'uomo arrestato sono infatti stati trovati anche dei coltelli.

«Se si fosse fatto esplodere avrebbe provocato numerosi morti e danni elevati», ha confermato il capo della polizia. Ma grazie al pronto intervento delle forze di sicurezza, insospettite dall'atteggiamento dell'uomo, il palestinese è stato bloccato e arrestato.

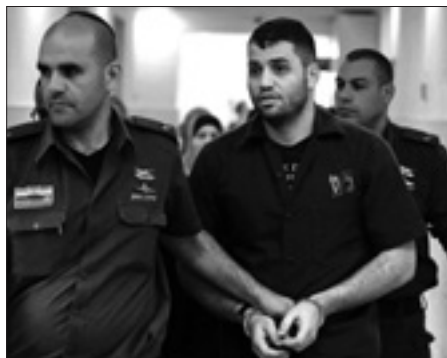
Il presunto attentatore – riferisce il sito del quotidiano «Haaretz» – è un palestinese di circa 20 anni originario di Beit Ula, nella zona di Hebron, in Cisgiordania. Secondo la stampa locale, ha percorso un breve tragitto su un autobus di linea, ma ha preferito non attivare l'ordigno nella apparente intenzione di farlo esplodere più tardi in un tram, presumibilmente più affollato. Il suo comportamento ha però destato sospetti. Sono immediatamente intervenute le forze di sicurezza. Subito dopo l'arresto, l'uomo avrebbe confessato la sua intenzione di far

esplosione diversi ordigni su una carrozza della metropolitana leggera della città.

Per consentire agli artificieri di disinnescare gli ordigni, le forze dell'ordine hanno bloccato per alcune ore il traffico automobilistico tra King George Street e Jaffa Street e anche il servizio della metropolitana.

«I terroristi cercano di disseminare la paura», ha dichiarato il sindaco di

Gerusalemme in una nota pubblicata dalle agenzie di stampa. «Il nostro messaggio alla cittadinanza – ha precisato il sindaco Barkat – è che deve continuare la propria routine, mantenendo alta la vigilanza, ma senza arrendersi al terrorismo. Dobbiamo dare la caccia ai terroristi e al tempo stesso continuare a sviluppare la città di Gerusalemme».



L'attentatore palestinese arrestato dalla polizia (Afp)

## Forze di sicurezza in Kazakistan

ASTANA, 18. Polizia e miliziani islamisti hanno ingaggiato questa mattina uno scontro a fuoco ad Almaty, capitale finanziaria del Kazakistan. Si è trattato di una sparatoria, nel corso della quale sono morte quattro persone, tre delle quali poliziotti.

Ancora sconosciuto il motivo dell'attacco, ma le autorità locali, citate dall'agenzia di stampa Interfax, hanno affermato di aver imposto il livello di allerta terroristica più alto, il «rosso», e gli abitanti della città sono stati invitati a non lasciare le proprie abitazioni e a evitare i luoghi affollati.

Il Paese a maggioranza musulmana, come le altre nazioni dell'Asia centrale, teme il potenziale aumento del terrorismo islamista dopo che la scorsa settimana ha minacciato lo Stato islamico (Is) in una serie di messaggi video.

Lo scorso 5 giugno un commando islamista attaccò due depositi di munizioni e una base militare della Guardia nazionale a Atkobe, nel nord del Paese asiatico. Nell'attacco persero la vita 12 persone, tra le quali sei terroristi. La reazione del Governo si concretizzò in una operazione che condusse alla morte di una dozzina di terroristi salafiti.

## Il Marocco chiede di rientrare nell'Unione africana

RABAT, 18. Il re del Marocco, Mohammed VI, ha chiesto che il suo Paese rientri nell'Unione africana (Ua), organismo regionale lasciato nel 1984. In un messaggio indirizzato al 27° summit dei capi di Stato africani che si è concluso ieri a Kigali, in Rwanda, il sovrano marocchino ha affermato che «è giunto il momento per il Marocco di trovare il suo posto naturale all'interno dell'Unione africana».

Si tratta dunque di una vera e propria richiesta formale di reintegrazione. «Da tempo i nostri amici ci chiedono di tornare, per il Marocco è giunto il momento di trovare la sua naturale collocazione all'interno della famiglia istituzionale. Quel tempo è arrivato».

Le autorità marocchine definiscono questa decisione «reflessiva e ben ponderata» provenendo da tutte le forze del regno», questo perché «il

tempo delle ideologie è finito» e «le persone in Africa hanno bisogno di azioni concrete e tangibili. Non possiamo cambiare la geografia. Non si può sfuggire al peso della storia».

Mohammed VI ha concluso aggiungendo che «il Marocco che ha lasciato l'Ua non ha mai lasciato l'Africa. Ha lasciato solo un'istituzione, nel 1984, in circostanze particolari. È giunto il momento di respingere le manipolazioni, i finanziamenti per il separatismo, i conflitti di un'altra epoca, per favorire una scelta, quella dello sviluppo umano e sostenibile, la lotta contro la povertà e la malnutrizione, promuovere la salute della nostra gente, l'educazione dei nostri figli, e alzando il livello di vita di tutti».

L'Ua ha sostituito l'Organizzazione dell'unità africana (Oua) nel 2001 e include tutti i 54 Stati africani.

JUBA, 18. La Cina ha evacuato il personale medico e i membri dello staff dell'ambasciata cinese a Juba, capitale del Sud Sudan, dopo la ripresa delle ostilità nei giorni scorsi tra le fazioni che fanno capo al presidente Salva Kiir e al suo rivale, il vice presidente, Riek Machar.

A lasciare la capitale del piccolo Stato africano – dove nonostante una tregua resta alta la tensione – sono stati diciassette membri dell'ambasciata e dodici del personale medico, più altri venti cittadini cinesi che lavorano nel Paese.

Le persone sgomberate, scrive l'agenzia di stampa Xinhua, sono state trasportate in Uganda, dove sono state accolte dall'ambasciata cinese nel Paese, Zhao Yali. Giovedì scorso altri 330 impiegati di aziende cinesi nel Paese erano stati evacuati da Juba. Stessa sorte era toccata, il giorno prima, a 71 inge-

## Ancora tensione nel Sud Sudan

gnieri, molti dei quali lavorano per China Communications Construction, e ad altri 260 impiegati di un altro gruppo di costruzioni, China Overseas Engineering.

L'11 luglio scorso due soldati cinesi del contingente Onu erano rimasti uccisi in uno scontro tra le fazioni rivali a Juba. Altri due soldati rimasti feriti, dopo le prime cure in Uganda, sono stati riportati nelle scorse ore in Cina per ricevere i trattamenti sanitari.

In Sud Sudan la fragile tregua raggiunta tra le parti in conflitto sembra per il momento reggere e vari Paesi ne stanno approfittando per evacuare i propri cittadini, ma diversi sudanesi, fra cui molti anche con la cittadinanza statunitense, sono stati respinti alla frontiera e non hanno potuto lasciare il Paese.

Le Corbusier, La cappella di Notre-Dame du Haut di Ronchamp (1955)



Iscritta nella lista dell'Unesco l'opera di Le Corbusier

## Case al posto di cannoni

fonderlo in tutto il mondo attraverso la sua *vis* polemica e la chiarezza delle idee.

Il capolavoro del periodo razionalista è la villa Savoye, una casa in cui spazio interno e spazio esterno si intrecciano mirabilmente.

Il suo progetto per la sede della Società delle Nazioni a Ginevra fu incredibilmente bocciato nel concorso internazionale con la scusa che non era disegnato secondo le regole stabilite. L'opera rimane un ammonimento alle giurie del futuro per evitare errori così clamorosi.

Nel dopoguerra fu il primo dei maestri a fare una profonda autocritica, riconoscendo l'importanza di un ricorso esplicito alla memoria per arrivare a un'architettura capace di risolvere i grandi problemi del mondo diviso dalle civiltà e trasformato dalla tecnica.

Nacquero così opere come la Maison Jaoul il convento di La Tourette la città di Chandigarh, capitale del Punjab, in cui il suo vocabolario si arricchisce di nuovi elementi riallacciandosi alla storia. Laico di formazione ed erede di una famiglia calvinista Le Corbusier è l'autore di una delle più belle chiese del Novecento.

to, la cappella di Nostra Signora di Ronchamp in cui la preghiera dedicata alla Vergine ha voluto che fosse incisa sulle vetrate con la sua calligrafia inconfondibile; segno, la cappella di Ronchamp, non di una conversione ma della intuizione che i valori della laicità possono e devono convergere con quelli della fede cri-

stiana in un orizzonte di giustizia e di pace.

Negli anni Trenta il suo motto era «Dei cannoni? No, delle case!». Più tardi vicino alla morte scrisse che il tentativo portato avanti lungo tutta la sua vita era stato quello di fare della casa il tempio della famiglia.



Le Corbusier, Villa Savoye a Poissy (1928-1931)

di PAOLO PORTOGHESI

L'opera di Le Corbusier, come quella dei grandi architetti che hanno cambiato il corso della storia, fa parte del patrimonio dell'umanità ed è giusto che questa verità venga proclamata e che questo patrimonio venga tutelato con ogni mezzo possibile. Naturalmente questo deve essere un primo passo al quale dovranno seguire quelli che consacreranno il contributo al rinnovamento dell'architettura come Frank Lloyd Wright, Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe e Giuseppe Terragni.

Le Corbusier ha interpretato con la sua architettura e con il suo pensiero teorico il bisogno di superare l'architettura eclettica e il classicismo accademico aprendo un capitolo nuovo caratterizzato dalla volontà di modificare attraverso l'architettura la società stessa per migliorare la vita degli uomini. Le Corbusier, dopo il periodo giovanile in cui sposò gli ideali del regionalismo completò la sua formazione con una serie di

viaggi dedicati a una rilettura poetica, attraverso il disegno, della grande eredità dell'architettura europea e del Medio Oriente.

Coraggiosamente poi fondò a Parigi «L'Esprit nouveau», una rivista che predicava l'azzeramento dei codici architettonici limitando drasticamente a quello della geometria euclidea con l'intento di dimostrare che l'unico modo per salvare l'eredità del passato era quello di dimenticare le sue forme e di riviverla nello spirito.

Maestro del razionalismo contribuì più di ogni altro architetto a dif-

ficare in Francia. Una consacrazione che avrà un effetto proficuo sull'attività turistica delle città che ospitano le opere, come rileva, citato da «La Croix», Benoît Cornu, presidente dell'associazione dei siti Le Corbusier, precisando però che «la classifica fa pesare un vincolo forte sulle collettività locali» col rischio di essere eliminata in caso di gestione inadeguata.

«Dovremo rendere dei conti all'Unesco fra due anni» ha concluso.

### Dopo due bocciature

Dopo due bocciature, il ricorso di riconoscimento presso il Comitato del patrimonio mondiale dell'opera dell'architetto francese è stato nella consacrazione. Promossa da sette Paesi - Francia, Svizzera, Giappone, Argentina, Belgio, Germania e India - e sostenuta dagli esperti dell'Icomos (Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti), l'opera iscritta alla lista dell'Unesco è costituita dai 17 siti maggiori di Le Corbusier, dieci dei quali

ubicati in Francia. Una consacrazione che avrà un effetto proficuo sull'attività turistica delle città che ospitano le opere, come rileva, citato da «La Croix», Benoît Cornu, presidente dell'associazione dei siti Le Corbusier, precisando però che «la classifica fa pesare un vincolo forte sulle collettività locali» col rischio di essere eliminata in caso di gestione inadeguata.

A Washington una mostra sul pittore francese di rovine Hubert Robert

## Magnifico mistificatore



«Capriccio con il Pantheon davanti al Porto di Ripetta» (1761)

di GABRIELE NICOLO

I suoi capricci architettonici di rovine romane dove si mescolano, in suggestivo intreccio, vero e falso, ricordo e immaginazione, gli sono valsi l'epiteto di «magnifico mistificatore»: al pittore Hubert Robert, nato e morto a Parigi (1733-1808), la National Gallery di Washington dedica una mostra, fino al 2 ottobre, che ripercorre i meandri di una copiosissima produzione. La sua fama si lega principalmente alla raffigurazione di rovine: non a caso i contemporanei lo avevano soprannominato *Robert des ruines*; ne disegnò e dipinse a centinaia, fino a configurarsi come uno specialista nel ritrarre

demolizioni e nel pensare ricostruzioni. Robert si distinse anche come primo conservatore di quadri del Musée Royal, e successivamente partecipò, brillando per competenza e dedizione, alla sistemazione del primo nucleo del Louvre.

L'apprendistato, che servì a seminare quei talenti destinati a fruttificare con esuberante rigoglio, avvenne soprattutto in Italia. A Roma fu ammesso a frequentare i corsi dell'Accademia di Francia, dove ebbe modo di scoprire e ammirare il vedutismo di Giovan Battista Piranesi, che avrebbe poi arricchito con un'accesa sensibilità pittorica, venata di virtuosismi e sfumature rococò. E' assai importante fu il suo incontro con il pit-

tore francese Jean-Honoré Fragonard (tra i due sbocciò poi un'intensa amicizia) che del rococò fu uno dei principali esponenti. Da Fragonard mutuò in particolare il sapiente uso della luce, concepito come strumento chiave per conferire alla tela «la giusta personalità» e affidarle il «messaggio» che prende gradualmente forma nella mente dell'artista.

E in effetti la luce giocherà un ruolo decisivo nelle opere di Robert: quel potente chiaroscuro, tratto pregnante della sua cifra stilistica, è il viatico per esprimere con la forza dovuta l'intensità di tele raffiguranti paesaggi popolati da rovine e macerie.

La formazione di Robert fa poi tappa a Firenze, a Napoli e a Paestum: dagli appunti di questi viaggi di studio ricavò, tra l'altro, le incisioni della serie *Les soirs de Rome*. Significativo fu anche il suo soggiorno a Venezia, dove cercò di «rubare» i segreti del vedutismo di Canaletto. Un tratto caratteristico di Robert fu l'umorismo: esso si esprime, per esempio, nelle figure minute che fanno da contraltare ai paesaggi maestosi e che in qualche modo pongono un argine al debordare del solenne e del tragico. E l'umorismo si manifesta anche nelle sue mistificazioni: un palazzo antico di Roma è trasformato in un fienile, e sotto le volte maestose che richiamano la basilica di Massenzio alcune lavandaie sono intente a sciacquare e a stendere i panni.

Quando tornò a Parigi, dopo il soggiorno in Italia, l'artista si cimentò nella cronaca delle rovine e dei disastri locali. Nel giugno del 1781, durante una rappresentazione dell'*Orfeo* di Gluck, andò a fuoco l'Opera del Palais Royal: in meno di sei settimane Robert, per fare memoria dell'evento, realizzò due tele complementari: una ritrae l'incendio notturno, l'altra le rovine ancora fumanti il giorno

dopo. Tale impostazione attirò gli strali di Diderot, che gli rimproverò di aver deturpato l'estetica del disastro contaminandola con l'introduzione di prosaiche figure umane. Come ogni artista degno di questo nome, anche Robert, sebbene restio a conformarsi a paludati stereotipi, sentì potente l'influsso del pensiero dominante nella sua epoca. E il Settecento, per certi versi, fu il secolo delle «rovine» e dei sentimenti che esse destavano, anzitutto negli animi più sensibile e nelle menti più accorte. In quel secolo lo storico inglese Edward Gibbon scriveva *Decadenza e caduta dell'Impero romano* (1776), e il filosofo francese Constantin-François

de Chasseboeuf de Volney meditava, contemplando i ruderi di Palmira in Siria, su *Le rovine, ovvero le rivoluzioni degli imperi* (1791): un libro che riconosce nelle rovine il simbolo della caducità dell'uomo e dei suoi sogni di gloria. Questo documento, rappresentativo dell'ultima fase dell'illuminismo, fu molto apprezzato da Hegel e anche da Napoleone, sebbene quest'ultimo non nascesse, a lettura conclusa, il disagio derivante dal sentire di nefasti presagi. E il libro di de Volney suscitò l'interesse di Robert che trasferì in alcune sue tele - sempre in equilibrio fra realtà e finzione - le meditazioni del filosofo francese.



«Demolizione di case sul Ponte Notre-Dame» (1786)

Campo di migranti allestito nella Halle Pajol, a nord di Parigi



La crisi migratoria in una grande capitale europea

## Dormire per strada

da Parigi  
CHARLES DE PECHPEYROU

Secondo varie associazioni impegnate ad assistere, accogliere e aiutare i rifugiati, Parigi non è stata mai così interessata dalla crisi migratoria quanto lo è oggi. Coinvolta in un fenomeno che riguarda la Francia e l'intera Europa. I campi profughi che, ormai da un anno a questa parte, vengono allestiti, poi sgomberati – l'ultima operazione su vasta scala è stata il 29 giugno e ha riguardato circa mezzo migliaio di occupanti – e, infine, si riformano costituiscono l'elemento più visibile di questa crisi. Ma nella capitale francese si osserva anche una crescente presenza di migranti irregolari che vivono in strada, in modo sparso, e che si spostano

restano lì fino a quando i proprietari, infastiditi dalla presenza dei migranti, chiamano la polizia e li fanno allontanare.

«La situazione da mesi non è buona. Ogni giorno arrivano rifugiati in Francia. Ed è la prima volta che vengono da Paesi confinanti come la Germania e l'Italia. Non ci sono abbastanza centri di accoglienza, per cui queste persone occupano un marciapiede e vi restano stabilmente», confida al nostro giornale Pierre Henry, di France Terre d'Asile, un'associazione molto attiva a Parigi che ha come fine quello di favorire la regolarizzazione dei rifugiati e la loro integrazione nella società. Secondo il responsabile dell'associazione, si sta chiaramente assistendo a un aumento del fenomeno che sta dando vita a nuove problematiche. Lo testimonia una recente esperienza personale del direttore generale di France Terre d'Asile, il cui ruolo consiste nel mettere al corrente le autorità delle richieste dei rifugiati: «Una mattina, circa cinquecento persone aspettavano davanti al nostro centro di accoglienza, che però non può inviare più di cinquanta persone per volta alla questura. Allora non abbiamo aperto, per evitare una sommossa».

Per molti, la risposta delle autorità pubbliche non è all'altezza della situazione, in particolare per quel che riguarda il numero dei posti disponibili nelle strutture di accoglienza al coperto. «A un certo punto bisogna decidersi a porre in essere un sistema

per dare alle persone un riparo degno, da dove non vogliono andar via. Ciò implica organizzazione ma anche la capacità di dare direttive precise», sottolinea Pierre Henry. Quando le proposte di accoglienza non sono adatte ai migranti irregolari e ai rifugiati, di fatto questi ultimi preferiscono ritornare in strada. Dinanzi alla vastità del fenomeno, finora lo Stato e il Comune di Parigi hanno avuto difficoltà a trovare un terreno d'intesa, ognuno addossando la responsabilità all'altro. «Normalmente è lo Stato che si occupa dei rifugiati perché si tratta di una delle funzioni che gli competono. Nella realtà dei fatti, però la situazione è più complessa. E poi i parigini ritengono che spetti a noi agire», si compiace di ricordare Dominique Versini, assessore comunale, responsabile della solidarietà, in-

tervistata dal nostro giornale. Eppure, a fine maggio, Anne Hidalgo aveva dichiarato di voler creare entro l'autunno un grande centro di accoglienza nella città, senza però aver informato preventivamente il governo, messo alla sprovvista dal suo annuncio.

Questa crescente tensione è dovuta, tra l'altro, al fatto che le autorità si ritrovano continuamente a rincorrere il tempo. La velocità con cui i campi vengono allestiti è per loro una delle sfide più grandi. In un batter d'occhio, le reti dei "passatori" che operano a Porte de la Chapelle, distribuiscono i migranti irregolari in zone meno abitate, tanto che una sessantina di persone può occupare un luogo in una sola giornata. E può trattarsi di grandi spazi come una spianata o un capannone. Così, in pochissimo tempo si formano i campi, che attirano continuamente altre persone alla ricerca di un posto dove stabilirsi prima di tentare l'avventura in direzione di Calais, e poi dell'Inghilterra.

Così è avvenuto in un campo di diverse centinaia di migranti, che si era ricostituito a metà giugno nella Halle Pajol, non lontano dalla Gare du Nord, evacuato il 29 giugno. Quello stesso giorno, un totale di 1100 persone, stabilitesi qua e là in rifugi di fortuna, sarebbero state evacuate dalle forze dell'ordine.

Peraltro, agli operatori locali non mancano idee da sottoporre alle autorità civili. Da diversi mesi, per esempio, France Terre d'Asile sta suggerendo di aumentare da 500 a 1000 i posti a disposizione nei centri di accoglienza provvisori in tutte le capitali regionali. I migranti irregolari verrebbero poi distribuiti su tutto il territorio, in centri di accoglienza questa volta non provvisori, ma solo dopo averli identificati e aver definito i loro bisogni. Al momento, la fitta rete delle parrocchie parigine è la migliore alleata delle associazioni per un intervento rapido al fine di evitare che i rifugiati si stabiliscano definitivamente su un marciapiede o sotto un ponte.

Sensibilizzati dagli appelli alla solidarietà lanciati ripetutamente da Papa Francesco, in diversi punti della capitale, molti fedeli si sono per esempio impegnati a pagare il grosso dell'affitto di un alloggio per ospitare una famiglia di migranti. Per raccogliere più fondi si sono formati gruppi di 3 o 4 parrocchie.

La risposta alla crisi migratoria si trova anche nella risistemazione delle strutture d'accoglienza nella Parigi dentro-le-mura. La società San Vincenzo de' Paoli, per esempio, l'ha capito bene sovrintendendo all'accoglienza di cinquanta rifugiati in una casa di cui la rete caritativa è proprietaria, situata nella regione parigina. Un tempo destinato ad accogliere persone senza fissa dimora, l'edificio è stato abbandonato perché non soddisfaceva i requisiti

*Dinanzi alla vastità del fenomeno finora lo Stato e il Comune di Parigi hanno avuto difficoltà a trovare un'intesa. Ognuno addossando la responsabilità all'altro*

per accogliere persone a mobilità ridotta. È stato quindi possibile far "uscire" d'urgenza questi rifugiati dalla capitale, con l'aiuto della Croce rossa e della questura. Tuttavia, agli occhi del Comune di Parigi, la grande periferia è una destinazione di ricollocazione ancora troppo vicina, ha osservato Jérôme Perrin, volontario alla Asvr. Il Comune, in effetti, teme che i rifugiati stabilitesi nella regione parigina siano comunque tentati di ritornare nella capitale dove rischiano di ritrovarsi nuovamente in strada, visti gli alti costi degli alloggi. La provincia deve dunque essere la destinazione privilegiata dei migranti irregolari e dei rifugiati.

Quanto al centro di accoglienza promesso dal sindaco di Parigi, non dovrebbe aprire prima di settembre. Dovrà rispettare le rigide norme imposte dalle Nazioni Unite, in particolare per quel che riguarda lo spazio assegnato a ogni rifugiato. L'ubicazione precisa delle prime due strutture di questo centro è tenuta ancora riservata. Per forza di cose, una si dovrà trovare vicino alla Gare du Nord, dove il problema si concentra in uno spazio ridottissimo, e l'altra si dovrà aprire a sud della capitale, per dare sollievo ai quartieri popolari. Nel frattempo, con le belle giornate estive, si dovrà ancora far fronte all'arrivo massiccio di nuovi migranti irregolari provenienti dal sud dell'Europa.

*Si trovano migranti accampati sotto gli archi del metrò o davanti a un negozio alla moda. Restano lì fino a quando i proprietari infastiditi chiamano la polizia*

da un punto all'altro della città a seconda degli interventi delle forze dell'ordine. Se ne trovano sotto gli archi del metrò come pure davanti a un negozio o a un club alla moda. E



Migranti nella stazione della metropolitana di Stalingrad, a Parigi

Il progetto Arts of Italy sulla valorizzazione del patrimonio del Belpaese

## Grandi bellezze

Si è chiuso con ottantanove partecipanti il contest video dedicato ad Arts of Italy, l'innovativo progetto di Ovs – in collaborazione con la Fondazione Ente dello spettacolo (Feds) – che si propone di sensibilizzare alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico del Belpaese. È stata una partecipazione inaspettata, che ha messo in evidenza la validità e la lungimiranza di tale iniziativa. I filmati in concorso sono in questi giorni all'esame di una giuria, presieduta da Davide Rampello e composta da Achille Bonito Oliva, Mimmo Calopresti, Gaetano Pesce e Gianfranco Pannone. I giurati si riuniranno giovedì 21 per decretare i primi dieci classificati. Durante la settantatreesima mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, in programma dal primo al 12 settembre, sarà proiettato il film del contest: un "racconto dei racconti", per la regia di Giorgio Pasotti, realizzato con i video

che hanno partecipato al concorso. Nell'occasione saranno proiettati i primi tre video classificati. «Siamo piacevolmente sorpresi – ha affermato Davide Milani, presidente della Feds – dall'alto numero di partecipanti e dalla qualità eterogenea dei filmati. In alcuni è evidente uno sguardo acuto supportato da una tecnica amatoriale, mentre molti sono di livello professionale». La maggior parte dei filmati non racconta una singola opera, ma una città, un quartiere. «È questo un elemento interessante – rileva Milani – come se i giovani, sentano come "propria" la relazione con un ambiente in cui vivono, più che isolare il dettaglio di un singolo luogo». Tanti videomaker hanno scelto il *flashback* come tecnica per raccontare un legame con un luogo che dura sin dall'infanzia e prosegue nell'età adulta. Altri hanno utilizzato la danza come un linguaggio artistico per raccontare il legame con l'opera d'arte. Dai video in

concorso emerge poi un forte nesso con il territorio, come se un bene potesse diventare patrimonio culturale, soprattutto quando entra nell'esperienza e nella vita delle persone. Ne risulta una vivida e incisiva rappresentazione di tutta l'Italia, da Roma (la città più presente) a Milano, da Torino a Napoli, da Bari a Cagliari, fino alle città d'arte toscane, Firenze e Arezzo. Queste città sono viste con occhio insolito e con l'obiettivo di portare al centro dell'attenzione bellezze artistiche conosciute solo dai locali: come, per esempio, le antiche mura di Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno, il borgo di Calabellota, in provincia di Agrigento, e il monastero delle orsoline di Calvi dell'Umbria. C'è anche chi ha scelto di rappresentare un quartiere che di artistico ha ben poco, ma il cui valore risiede nella comunità di persone che lo abitano, come, per esempio, il comasco quartiere Como Borghi.



Le mura di Ripatransone in provincia di Ascoli Piceno



Il patriarcato di Mosca ribadisce la sua posizione sul concilio di Creta

# Importante ma non panortodosso

MOSCA, 18. Un evento importante per la storia del processo conciliare, avviato ormai da decenni della Chiesa ortodossa ma non un concilio «panortodosso».

A tre settimane dalla conclusione del Santo e grande concilio tenutosi sull'isola greca di Creta dal 19 al 26 giugno scorsi il patriarcato di Mosca ha reso pubblica la posizione ufficiale espressa dal santo sinodo riunito nei giorni scorsi appositamente per valutare l'esito dell'appuntamento conciliare a cui, come è noto, gli ortodossi russi, hanno deciso di non partecipare, al pari di quelli di Bulgaria, Georgia e del patriarcato di Antiochia. «Il santo sinodo ha stabilito che il concilio, che ha avuto luogo a Creta, non può essere considerato come panortodosso, e i documenti che ha approvato non esprimono un consenso panortodosso», ha dichiarato all'agenzia Interfax-religion Vladimir Legovda, capo del dipartimento sinodale per la Chiesa, la società e le relazioni con i media.

In un comunicato diffuso al termine dei lavori, iniziati con un minuto di silenzio e di preghiera per le vittime dell'attentato terroristico di Nizza, è stata perciò ribadita,

nella sostanza, la posizione che il santo sinodo di Mosca aveva espresso già nella riunione del 13 giugno scorso, in cui rendendo nota «l'impossibilità della partecipazione della delegazione della Chiesa ortodossa russa» all'incontro di Creta si ribadiva però l'impegno a «rafforzare la cooperazione panortodosso» nella preparazione del futuro Santo e grande concilio.

Il santo sinodo di Mosca riconosce dunque che il concilio «tenutosi a Creta, al quale hanno partecipato i primati e i vescovi di dieci delle quindici Chiese ortodosse autocefale, è stato un evento importante nella storia del processo conciliare della Chiesa ortodossa, avviato dalla prima conferenza panortodossa di Rodi nel 1961».

In questa ottica, si torna a sottolineare un elemento che Mosca considera essenziale e che cioè «il fondamento della cooperazione panortodossa e di tutto il processo conciliare è stato costituito sempre dal principio del consenso». In questo senso, riconoscere quanto ha fatto il concilio, in assenza di un accordo tra le diverse Chiese ortodosse autocefale significherebbe violare tale principio. Di qui il passaggio fonda-

mentale in cui si rimarca che «il concilio di Creta dunque non può essere considerato panortodosso e i documenti che sono stati adottati non possono essere considerati espressioni del consenso panortodosso».

I padri sinodali tuttavia assicurano che provvederanno a studiare, una volta che saranno consegnati ufficialmente, i documenti di Creta. Nel corso del Santo e grande concilio sono stati infatti adottati i sei testi che figuravano all'ordine del giorno e sono stati anche pubblicati un'enciclica e un importante messaggio al popolo ortodosso e a tutte le persone di buona volontà. «Dopo aver ricevuto le copie ufficialmente certificate dei documenti approvati dal concilio di Creta», si legge nel comunicato, si assicura che i testi verranno affidati a una «Commissione biblico-teologica» per la loro pubblicazione e lo studio, «tenendo conto anche di possibili reazioni e commenti dei vescovi, clero, istituzioni, teologi, religiosi, monaci e laici».

Al termine dello studio le conclusioni verranno consegnate al santo sinodo di Mosca.

Il ruolo delle religioni nell'assistenza ai malati di Aids

# Contro ogni discriminazione

«I cristiani devono proseguire la loro testimonianza quotidiana della misericordia di Dio per ridurre la stigmatizzazione e la discriminazione dei malati di Aids nel mondo: con questo pubblico impegno si è concluso il convegno ecumenico e interreligioso intitolato «Faith on the Fast Track: Reducing Stigma and Discrimination, Increasing Access, and Defending Human Rights - Now!», che si è tenuto in Sud Africa, a Durban, il 16 e il 17 luglio scorsi.

Il convegno ha visto la partecipazione di oltre centocinquanta delegati di Chiese cristiane, organizzazioni ecumeniche e comunità religiose, che si sono riuniti nella metropoli sudafricana per riaffermare l'impegno dei credenti non solo nell'assistenza di coloro che sono stati colpiti da tale terribile malattia, ma soprattutto nella lotta, condotta a vario livello, contro le discriminazioni che la malattia determina, soprattutto nei Paesi più poveri.

Nel corso dell'appuntamento, che si è tenuto nell'imminenza della ventunesima Conferenza internazionale sull'Aids (Durban, 18-22 luglio) indetta per fare il punto sulla battaglia per debellare la malattia, si è discusso di come combattere le forme di discriminazione che colpiscono i malati di Aids. Centrale è stata soprattutto la condivisione delle tante esperienze locali, testimoniate in particolare dalle organizzazioni ecumeniche che operano per la difesa dei diritti umani dei malati. È proprio questo infatti un elemento fondamentale per promuovere una sempre migliore conoscenza della malattia e delle sue terapie.

Il convegno, che si è sviluppato lungo quattro sessioni plenarie e numerosi workshop tematici, è stato così un momento nel quale si sono alternate relazioni sullo stato della malattia e testimonianze personali. Faghmeda Miller, che è stata la prima donna sudafricana di religione islamica a dichiarare pubblicamente la sua condizione di positività, ha ricordato il suo impegno per far co-

gnoscere cosa è l'Aids e quali sono le terapie da seguire senza abbandonare la speranza di un domani, continuando a vivere nel presente.

L'indiana Laichhuanzali Ralte, che ha ricevuto il premio Mary Robinson per i diritti umani per la sua difesa delle donne che convivono in India con l'Aids, ha raccontato come la cura di questo male ha assunto una dimensione di giustizia sociale anche grazie alla testimonianza di tanti cristiani che, proprio nell'ac-

cesso non supera i 24 mesi dalla prima diagnosi, è spesso troppo tardiva. Di fronte a questa situazione, nella quale pesano anche le difficoltà di accesso agli ospedali e alle medicine, le organizzazioni ecumeniche hanno moltiplicato le campagne di test sui ragazzi, scontrandosi con una serie di difficoltà che sembrano insormontabili, dal momento che, come è stato detto, questi test sono stati compiuti soprattutto sulle



gnolenza e nell'assistenza dei malati, hanno costruito dei ponti di dialogo interreligioso.

Nel corso del convegno è stata inoltre riservata particolare attenzione alla condizione dei ragazzi colpiti dall'Aids. Essi, come è stato ricordato nella presentazione delle più recenti statistiche, difficilmente sono raggiunti tempestivamente dalle cure, tanto che più del 50 per cento

ragazze, molte delle quali hanno subito violenza.

A Durban è emerso che per i cristiani la campagna contro l'Aids non può essere formulata in termini puramente sanitari: la stigmatizzazione e la discriminazione dei malati costituiscono una ferita che richiede un'azione sociale nella quale tutti insieme i cristiani, cercando anche la collaborazione delle altre religioni, possono testimoniare come la cultura dell'accoglienza dell'altro sia un passaggio fondamentale per annunciare Cristo, così da costruire una società fondata sulla giustizia. (riccardo burigana)

In Bangladesh allarme per i docenti che incitavano al terrorismo islamico

# Se la scuola educa all'odio

DACCA, 18. Suscita allarme in Bangladesh la notizia di decine di docenti universitari e insegnanti delle scuole medie che incitavano i propri studenti al terrorismo islamico. Il fenomeno è stato scoperto dalla Polizia durante le indagini successive all'attentato compiuto il 7 luglio in un bar-ristorante della capitale Dacca, che ha provocato ventinove morti e cinquanta feriti. Gli inquirenti - riferisce AsiaNews - hanno addirittura accertato il coinvolgimento diretto di un ex docente della North South University di Dacca, Hasnat Karim. L'uomo si trovava nel

bar-ristorante del quartiere diplomatico di Gulshan, attaccato dai cinque terroristi, e le immagini delle telecamere di sorveglianza lo hanno ripreso mentre passeggiava sul tetto del locale in compagnia degli assalitori.

La polizia ha sequestrato diversi libri che inneggiavano al jihad nella biblioteca dell'università dove Karim ha insegnato nel 2012. Le idee estremiste venivano diffuse nelle accademie più prestigiose della capitale.

Secondo le testimonianze, in passato un insegnante di inglese alle medie avrebbe detto al sorvegliante della scuola: «I musul-

mani sono perseguitati in tutto il mondo, perciò dobbiamo compiere attentati contro i non islamici». Ed è lo stesso sorvegliante a spiegare che, «quando si verificano attacchi contro le minoranze religiose, molti musulmani sono felici di sapere che i cristiani o gli indu vengono uccisi dai militanti. Gli insegnanti stanno commettendo un grave errore», ha commentato, intervistato dal giornale.

Nelle ultime settimane le autorità hanno ricevuto decine di denunce di scomparsa di giovani, con ogni probabilità espatriati per unirsi ai militanti islamici. Le indagini, come detto, si sono concentrate anche su coloro che avrebbero potuto ispirare un gesto così violento, come predicatori e insegnanti. Si è giunti così a Karim, che nel 2012 ha insegnato nella stessa università in cui studiava uno degli attentatori, Nibras Islam. Il collegamento tra i due ha acceso i riflettori sulla diffusione di idee estremiste nelle accademie del Paese, persino in quelle più prestigiose. La North South University di Dacca è infatti tra gli atenei privati più importanti della capitale e gli inquirenti affermano che i dirigenti dell'ateneo non hanno mai posto grande attenzione sulle attività terroristiche che si svolgevano tra le sue mura.

A oggi le autorità hanno rintracciato diversi docenti che esortavano alla lotta contro gli «infedeli»: lavoravano in quattro università private e in quattro scuole medie inglesi di Dacca, oltre che in un'università pubblica di Chittagong.



L'omaggio alle vittime della strage di Dacca (Asia)

Verso la celebrazione dei cinquecento anni della Riforma

# Testimonianza comune in Malaysia

KUALA LUMPUR, 18. Sulla scia del dialogo che a livello internazionale si sta sviluppando tra la Federazione Luterana Mondiale (Flm) e la Chiesa cattolica, i luterani della Malaysia hanno avviato dibattiti e colloqui per una più stretta collaborazione tra i cristiani nel Paese.

Secondo il vescovo Aaron Chuan Ching Yap, della comunità luterana in Malaysia, i leader delle quattro Chiese membro della Flm considerano gli eventi commemorativi dei cinquecento anni della Riforma (nel 2017) come «un'ottima occasione per evidenziare la testimonianza comune delle Chiese nella società pluralista e multiconfessionale di questo Paese». Il vescovo si dice fermamente convinto che «la dichiarazione congiunta "From Conflict to Communion" ("Dal conflitto alla comunione") sulla storia della Riforma, messa a punto dalla Flm e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani offre una solida base per individuare relazioni più strette per una testimonianza comune».

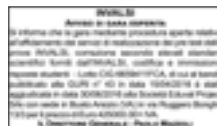
Intanto, sono stati formati comitati di studio per l'approfondimento del documento del 2013 e cattolici e luterani hanno avviato dei dibattiti su come ricordare il prossimo anno l'anniversario della Riforma, all'interno di un contesto ecumenico più ampio in Malaysia. Sono previsti in futuro dibattiti e progetti comuni che le Chiese potrebbero intraprendere congiuntamente.

«Nel nostro contesto - ha ricordato il vescovo Yap - l'enfasi

sulla fede quale nostra base comune rende attiva la solidarietà tra le Chiese. Possiamo andare avanti per abbracciarci l'uno con l'altro in uno spirito di riconciliazione».

I membri del Consiglio della Federazione luterana mondiale descrivono come «un vero miracolo» la firma da parte di cattolici, luterani e metodisti, avvenuta lo scorso aprile a Penang, della dichiarazione congiunta, sottoscritta nel 1999, della Flm e del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani sulla dottrina della giustificazione. «È un miracolo - ha ribadito il vescovo luterano - perché è solo l'opera dello Spirito Santo ad aver reso possibile che tutte e tre le denominazioni firmassero la dichiarazione.

Mentre tutte le confessioni cristiane promuovono la coesistenza armoniosa con i nostri fratelli e sorelle musulmani e con altre comunità, non c'è stato molto dialogo e collaborazione teologica tra di noi - in particolare cattolici e protestanti. La firma - ha aggiunto - è stata un momento di gioia e ha inaugurato in Malaysia una nuova era di unità visibile e di cooperazione in un Paese dove i cristiani sono una minoranza. Tutti noi rappresentiamo diverse tradizioni cristiane. La firma della dichiarazione ha espresso con forza che i protestanti condividono la gioia del Vangelo di Gesù Cristo con i cattolici come parte di una Chiesa più ampia e che possiamo dare testimonianza insieme nella nostra società».





Testamento spirituale del cardinale Silvano Piovonelli

## Ho da lasciare soltanto l'amore

È firmato «prete fiorentino» il testamento spirituale che il cardinale arcivescovo emerito di Firenze ha dettato dal convitto ecclesiale del capoluogo toscano nel giorno della memoria liturgica di sant'Antonio da Padova, meno di un mese prima della morte, avvenuta sabato 9 luglio. Ne pubblichiamo integralmente il testo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

Sono in drittura di arrivo e tutta la mia vita è rivolta verso il Signore, il quale ha riempito la mia esistenza. Lui solo è stato la luce dei miei giorni. Lui solo non ha abbandonato mai per un istante il mio cammino nel tempo.

Il Signore ha talmente accompagnato ogni mio passo che non mi sono mai sentito solo ed è proprio Gesù che ora mi apre le braccia. Posso dire che passo dopo passo Lui è stato al mio fianco e ha riempito la mia mente, il mio cuore, tutto di me. Attraverso di Lui ho sentito di essere fratello di tutti gli uomini, particolarmente dei poveri, dei malati e delle persone sole ed abbandonate.

Io sono nato povero e nonostante una vita piena di contatti con tante persone, tante situazioni e nonostante il mio percorso nella Chiesa, sono rimasto povero e quindi non ho nulla da lasciare; ho da lasciare soltanto amore; l'amore con cui ho cercato di incontrare gli altri; e ora che sono ai momenti ultimi della mia vita intendo fare, mettendo tutto nelle mani di Dio, il dono di me al Signore. È un dono rinnovato e sento che il Signore sta per accoglierlo.

Pensando a quanto il Signore ha sofferto per noi e per me, povero peccatore, devo dire che Lui, abbandonato sulla croce, mi sta risparmiando tanta sofferenza; Lui crocifisso e sanguinante, io curato e assistito da tanta delicatezza e affetto.

Devo dire grazie in mille modi, è la mia Eucaristia. Non so se potrò celebrare ancora una messa, ma sento che ora l'offerta della mia vita diventa vera Eucaristia. Desidero, anzi voglio, che la mia esistenza sia Eucaristia: ringraziamento per tutti, a cominciare dai sacerdoti a cui ho sempre voluto bene; a tutti, senza lasciar da parte nessuno. Ai sacerdoti fiorentini vorrei dare un abbraccio, ai singoli, dal caro vescovo Giuseppe mio successore fino all'ultimo ordinato, ringraziandoli per quello che fanno e hanno fatto per il popolo di Dio. Vi dico: crescite nell'amore verso Gesù Cristo e verso i poveri, i malati, i piccoli, gli ultimi. E vogliatevi bene tra di voi. Non dimenticate mai quello che il Signore ha detto attraverso l'apostolo Giovanni: «Amatevi come io vi ho amato».

Offro la mia vita perché il sacerdozio ministeriale sia vissuto proprio come un generoso, totale, entusiasta dono di sé al popolo di Dio, il popolo che il Signore ci ha affidato.

Alle persone consacrate, le monache e i monaci di clausura, le religiose e i religiosi desidero dire, augurare, pregare perché il Signore sempre più diventi l'unico della loro vita. E allargò le braccia per stringere nell'affetto ognuna e ognuno di voi.

Ai laici, al popolo di Dio, in mezzo ai quali ho trovato tante tracce di santità, perlopiù nascosta e anonima, dico di fidarsi sempre di Dio e guardare a Lui solo per far crescere l'edificio, di cui sono pietre vive, ognuna essenziale e complementare per la costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Io sono stato soltanto e sempre fiorentino. Il Signore mi ha tenuto soltanto a Firenze, dal seminario come alunno prima e come vicerettore poi, alle parrocchie di Rifredi e di Castelfiorentino, fino all'episcopato e allora è chiaro che lo voglio offrire la mia vita per questa città e per questa amata cara diocesi. Che Firenze diventi quello che nella storia l'ha fatta città unita di bellezza, immagino così toccante della Gerusalemme celeste. Mi è sempre parso che la città di Firenze esprime nel più bello dei modi proprio la Gerusalemme celeste.

Giunto a questo momento sono tanti i volti di persone che si affollano

non nella mia mente, che sono stati per me dono e grazia.

Dai miei genitori, da tempo defunti, al mio fratello Paolo, morto alcuni anni fa: sono stati per me esempi di vita, di fede e di onestà.

Mi scorgono davanti agli occhi particolarmente i volti di tanti preti che ci hanno lasciato, tanti fratelli e amici coi quali ho condiviso la straordinaria avventura del sacerdozio ministeriale.

Non posso non ricordare in questo momento il venerato cardinale Elia Dalla Costa, che mi ha accolto in seminario e mi ha ordinato sacerdote e che è stato per la mia vita un testimone dell'assoluta della fede pura e profonda. Insieme a lui ricordo il caro cardinale Ermengildo Florit che mi ha fatto fare l'esperienza esaltante della parrocchia che è stata per me la scuola per la Parola di Dio e per l'accoglienza, l'accompagnamento e la condivisione della vita di tanta gente. Non posso poi dimenticare il dono che il Signore ha fatto alla mia vita facendomi incontrare nei 10 anni da vicerettore in seminario monsignor Enrico Bartolotti e poi la grazia di essere stato collaboratore di monsignor Giulio Facibeni. Il cardinale Giovanni Benelli lo porto particolarmente nel mio cuore, lui che mi volle al suo fianco come vicario e come vescovo ausiliare, facendomi fare, al suo fianco, un'altra esperienza esaltante, quella della visita pastorale. E ancora il santo Papa Giovanni Paolo II che mi donò la sua amicizia e il suo fraterno conforto quando, nonostante la mia indegnità e le mie obiezioni, fortemente volle che diventassi vescovo di questa amata diocesi fioren-

entina e poi mi annoverò nel collegio cardinalizio; quanti fratelli vescovi e cardinali defunti stanno scorrendo nella mia mente in questi momenti, tanti fratelli e amici!

Desidero confermare il mio profondo attaccamento alla Sede Apostolica: il caro Papa emerito Benedetto e il caro, amato Papa Francesco, che in diverse occasioni mi ha dimostrato la sua amicizia e che proprio in questi giorni mi ha ribadito personalmente la sua affettuosa vicinanza.

I miei successori Ennio e Giuseppe li porto nel cuore e particolarmente al mio vescovo Giuseppe voglio consegnare queste parole, che sto dettando al mio segretario don Luigi, ribadendogli la mia fedeltà e il mio amore per la Chiesa fiorentina a lui affidata.

Un ultimo pensiero ai miei familiari: la mia cara cognata Cesarina, che ha speso la sua vita per la mia persona e a cui ho domandato tanta pazienza; che il Signore la rimetterà per il bene che ha fatto alla Chiesa prendendosi cura di questo povero vescovo pieno di imperfezioni; i miei nipoti Antonella e Luca e i loro figlioli: vogliatevi bene e fidatevi sempre del Signore.

La maggior parte dei volti che si affollano ora nella mia mente sono già nelle mani di Dio e sto guardando verso di loro, certo che mi vorranno accogliere tra di loro. Ora che sono in drittura di arrivo però non mi volto indietro se non per ringraziare e corro verso il Signore per lasciarmi abbracciare totalmente da Lui.

Miserere. Amen. Alleluia.

Dal 24 luglio al 6 agosto a Camaldoli le settimane estive della Federazione universitaria cattolica italiana

Riflessione, preghiera e condivisione

ROMA, 18. Anche quest'anno, dal 24 luglio al 6 agosto, si terranno le settimane estive pensate dalla Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) per tutti gli studenti

universitari d'Italia. Occasioni di riposo, riflessione, condivisione, amicizia, immersi nelle foreste dell'appennino casentinese, ospitati dai monaci della congregazione



camaldolese, le settimane estive della Fuci sono ormai una consuetudine per gli studenti universitari cattolici, da più di trent'anni decidono di trascorrere a Camaldoli, in provincia di Arezzo, alcune giornate per ricaricarsi al termine delle sessioni estive di esami.

Fu Giovanni Battista Montini che nel 1934 decise di mettere in contatto gli universitari cattolici con la spiritualità camaldolese, sicuro dei frutti che quest'incontro avrebbe dato alla crescita e alla formazione spirituale e umana dei giovani studenti.

Due le proposte quest'anno, differenziate per tipologia, che la Federazione universitaria cattolica italiana propone in linea anche al cammino ecclesiale italiano e internazionale. Dal 24 al 31 luglio infatti, sincronizzati nella preghiera con la Giornata mondiale della

gioventù a Cracovia, la Fuci propone cinque giornate di esercizi spirituali per studenti universitari sul tema della misericordia. «I sentieri interrotti della misericordia» è il titolo degli esercizi che saranno guidati dal monaco camaldolese Matteo Ferrari, con tempi di riflessione, preghiera, deserto e condivisione.

Dal 31 luglio al 6 agosto, invece, sempre presso il monastero di Camaldoli, si terrà la ormai tradizionale Settimana teologica Fuci quest'anno dedicata a «Povertà e Giustizia. Nel mondo con gli occhi del Vangelo». A guidare i ragazzi con approfondimenti sul tema saranno don Massimo Grilli, esperto biblista, e Cristina Simionelli, teologa e presidente del Coordinamento teologie italiane (Cti). È ancora possibile iscriversi, visitando il sito.

Si chiudono le celebrazioni del quinto centenario della nascita di Filippo Neri

## Pazzo di Dio

di EDOARDO ALDO CERRATO\*

Il 21 luglio dello scorso anno si aprivano a Firenze le celebrazioni del quinto centenario della nascita di san Filippo Neri, festeggiato dalla Congregazione dell'Oratorio, nel corso di questi dodici mesi, con uno stile di sobrietà ispirato alla semplicità del santo che è stato «straordinario» solo nel modo in cui ha affrontato e vissuto l'ordinaria esistenza, da laico per trentasei anni e prete per i restanti quarantatré. Semplice, non per «strategia», ma per effetto di una solida convinzione: quella che, condita di sano umorismo, induce a guardare la realtà e ad abbracciarla con passione, ma con il distacco, l'evangelica povertà di spirito, che nasce da un vero attaccamento a Dio. *Christifidelis* al punto che «chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia» era diventato il ritornello incessantemente ripetuto e del quale la vita vissuta svelava le profondità e l'ampiezza.

Non sono mancate nel corso dell'anno centenario, accanto a quelle religiose, manifestazioni culturali di valore: il convegno sulla «Lauda filippina», per esempio, iniziativa della congregazione e del Pontificio istituto di musica sacra. O pubbli-

cazioni: tra le riedizioni, la *Vita di San Filippo Neri* dell'oratoriano cardinale Alfonso Capecepatro, o la traduzione in tedesco della *Scuola del gran maestro di spirito*, *San Filippo Neri* di Giuseppe Crispino. Tra le nuove, un libro di piccolo formato e di esigua mole (trentotto pagine, cinque delle quali di immagini) opera di Simone Raponi, un giovane dell'Oratorio di Roma. Sei capitoletti che delineano un avvincente ritratto di san Filippo Neri, il «pazzo di Dio», e cioè detto fin dal titolo, con un genitivo di cui al termine della lettura si svela chiaramente il valore: un pazzo che appartiene a Dio, o un uomo che è «pazzo di Dio»? Il profilo di Filippo che emerge è completo. La brevità nulla sottrae al contenuto, ricco di riferimenti anche alla storia e alla cultura. Con grande finezza l'autore coglie l'essenziale e lo comunica con una limpida scrittura che rende gradevole la lettura. Filippo Neri c'è tutto

in queste sei «pennellate» di vivo colore: la serenità del riformatore; la gioia del discepolo; la libertà dell'uomo; la *sapientia cordis* del maestro; la genialità del fondatore; la «folia» del mistico.

«L'amministrazione dei sacramenti e la promozione del culto sacro saldate al desiderio di perfezione nelle virtù e alle pratiche di pietà e orazione sono i capisaldi su cui si innesta l'opera di Filippo, vero e proprio protagonista della penetrazione della Riforma di Trento nel vivo tessuto della società romana. Tuttavia, costituisce cifra specifica della sua attività la mancanza dei rigori di certe misure riformiste estranee al sentire di Filippo, la cui gioia e allegria, nonché la delicatezza del tratto, pervadono tutto l'apostolato, in particolare con i giovani figli spirituali. (...) La gioia di Filippo è gioia «creduta» perché in-

fusa dallo Spirito ed esige pertanto umiltà e rendimento di grazie. Lungi dal riso sardonico o dall'esaltazione psicologica, si configura quale vero e proprio bene «di fede», nonché acutissima penetrazione del senso profondo del Vangelo. Del tradizionale trionfo cristiano «abnegazione-rinuncia-distacco» Filippo suggerisce la meta che possiamo ben esprimere con le parole che Virgilio rivolge a Dante: «Perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?» (...) Una visione irenica della libertà umana – ancorché velata da una certa inquietudine – è quella proposta da Pico della Mirandola nel suo *Discorso sulla dignità dell'uomo*. L'evangelizzazione che Filippo realizza nell'Urbe è improntata all'esercizio graduale e positivo del riconoscimento della natura della propria libertà. Esso si dispiega, confortato dalla grazia dello Spirito, col vivere la libertà umana quale progressiva dipendenza dalla libertà assoluta che non si pone nell'esteriorità, bensì alla radice interiore del nostro stesso essere. (...) Per Filippo la vita dello spirito deve dispiegarsi in un rapporto personale, e insieme sacramentale ed ecclesiale, con Dio mediante la conformità a Cristo. La follia del santo appare come l'epifania del piacere estremo per Dio, cioè dell'agostiniana *delectatio victrix* che trionfa «soverciamente» sul dovere amare follemente Dio in vista di una pienezza di vita e non della soddisfazione di aver assolto un compito».

Sono alcuni squarci del testo che richiede quindici minuti di lettura e consente giornate di riflessione.

\*Vescovo di Ivrea



Giuglielmo Cortese detto il Borgognone «Due studi di teste di san Filippo Neri»

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Nikolaus Messmer, vescovo titolare di Carmeiano, è morto improvvisamente in Kyrgyzstan nella mattina del lunedì 18 luglio.

Il compianto presule era nato a Karaganda, in Kazakhstan, il 19 dicembre 1954 ed era stato ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù il 28 maggio 1989. Con l'erezione dell'amministrazione apostolica di Kyrgyzstan, era stato eletto alla Chiesa titolare di Carmeiano e nominato primo amministratore apostolico il 18 marzo 2006. Il successivo 2 giugno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la Signora

MATTIA GUGLIELMO GANGEMI madre di S.E.R. Mons. Santo Rocco Gangemi Nunzio Apostolico in Guinea e in Mali

Nell'esprimere a S.E. Mons. Gangemi, sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari della cara defunta.

All'Angelus il Pontefice sottolinea l'importanza dell'ospitalità come opera di misericordia

# Più tempo per l'ascolto

Si moltiplicano ricoveri e ospizi ma non sempre si pratica l'accoglienza

«Oggi siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi che manchiamo della capacità di ascolto. Vi chiedo di imparare ad ascoltare e di dedicarvi più tempo». Perché «nella capacità di ascolto c'è la radice della pace». Lo ha sottolineato il Papa

all'Angelus del 17 luglio recitato con i numerosi fedeli presenti in piazza San Pietro. Commentando il vangelo domenicale incentrato sulle figure di Marta e di Maria, il Pontefice ha parlato dell'importanza dell'ospitalità, come opera di misericordia.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo odierno l'evangelista Luca racconta di Gesù che, mentre è in cammino verso Gerusalemme, entra in un villaggio ed è accolto a casa di due so-

che sia ascoltato. Ricordate bene questa parola: ascoltare! Perché l'ospite va accolto come persona, con la sua storia, il suo cuore ricco di sentimenti e di pensieri, così che possa sentirsi veramente in famiglia. Ma se tu accogli un ospite a

dimenticare la sua presenza? - L'ospite di pietra! - Per accoglierlo non sono necessarie molte cose; anzi, necessaria è una cosa sola: ascoltarlo - ecco la parola: ascoltarlo - dimostrargli un atteggiamento fraterno, in modo che si accorga di essere in famiglia, e non in un ricovero provvisorio».

Così intesa, l'ospitalità, che è una delle opere di misericordia, appare veramente come una virtù umana e cristiana, una virtù che nel mondo di oggi rischia di essere trascurata. Infatti, si moltiplicano le case di ricovero e gli ospizi, ma non sempre in questi ambienti si pratica una reale ospitalità. Si dà vita a varie istituzioni che prevedono a molte forme di malattia, di solitudine, di emarginazione, ma diminuisce la probabilità per chi è straniero, emarginato, escluso di trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo: perché è straniero, profugo, migrante, ascoltare quella dolorosa storia. Persino nella propria casa, tra i propri familiari, può

capitare di trovare più facilmente servizi e cure di vario genere che ascolto e accoglienza. Oggi siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi - alcuni dei quali non importanti - che man-



chiamo della capacità di ascolto. Siamo indaffarati continuamente e così non abbiamo tempo per ascoltare. E io vorrei domandarvi a voi, farvi una domanda, ognuno risponda nel proprio cuore: tu, marito, hai tempo per ascoltare tua moglie? E tu, donna, hai tempo per ascoltare tuo marito? Voi genitori, avete tempo, tempo da "perdere", per ascoltare i vostri figli? o i vostri nonni, gli anziani? - "Ma i nonni dicono sempre le stesse cose, sono noiosi..." - Ma hanno bisogno di essere ascoltati! Ascoltare. Vi chiedo di imparare ad ascoltare e di dedicarvi più tempo. Nella capacità di ascolto c'è la radice della pace.

La Vergine Maria, Madre dell'ascolto e del servizio premuroso, ci insegni ad essere accoglienti e ospitali verso i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Al termine della preghiera mariana Francesco è tornato con il pensiero alla strage di Nizza e ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle, nei nostri cuori è vivo il dolore per la strage che, la sera di giovedì scorso, a Nizza, ha falciato tante vite innocenti, persino tanti bambini. Sono vicino ad

ogni famiglia e all'intera nazione francese in lutto. Dio, Padre buono, accolla tutte le vittime nella sua pace, sostenga i feriti e conforti i familiari. Egli disperda ogni progetto di terrore e di morte, perché nessun uomo ospi può versare il sangue del fratello. Un abbraccio paterno e fraterno a tutti gli abitanti di Nizza e a tutta la nazione francese. E adesso, tutti insieme, preghiamo pensando a questa strage, alle vittime, ai familiari. Preghiamo prima in silenzio...

[Ave Maria...]  
Saluto con affetto tutti voi, fedeli di Roma e di vari Paesi. In particolare, dall'Irlanda, saluto i pellegrini delle diocesi di Armagh e Derry, e i candidati al Diaconato Permanente della diocesi di Elphin, con le loro mogli.

Saluto il Rettore e gli studenti del secondo anno del Pontificio Seminario Teologico Calabro "San Pio X"; i ragazzi di Spinadesco (diocesi di Cremona); i giovani della Comunità Pastorale dei Santi Apostoli in Milano; i ministranti di Postioma e Porcellengo (diocesi di Treviso). E vedo lì anche i bravi fratelli cinesi: un grande saluto a voi, cinesi!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Maurice Denis, «Marta e Maria» (1896)

relle: Marta e Maria (cfr. Lc 10, 38-42). Entrambe offrono accoglienza al Signore, ma lo fanno in modi diversi. Maria si mette seduta ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola (cfr. v. 39), invece Marta è tutta presa dalle cose da preparare; e a un certo punto dice a Gesù: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). E Gesù le risponde: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (vv. 41-42).

Nel suo affacciarsi e darsi da fare, Marta rischia di dimenticare - e questo è il problema - la cosa più importante, cioè la presenza dell'ospite, che era Gesù in questo caso. Si dimentica della presenza dell'ospite. E l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto

capitare di trovare più facilmente servizi e cure di vario genere che ascolto e accoglienza. Oggi siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi - alcuni dei quali non importanti - che man-

capitare di trovare più facilmente servizi e cure di vario genere che ascolto e accoglienza. Oggi siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi - alcuni dei quali non importanti - che man-

Il cardinale segretario di Stato ordina il nuovo nunzio in Bielorussia

## Volto del servizio

L'autorità del vescovo deve avere il volto del servizio, in particolare «a favore dell'unità della Chiesa e della valorizzazione dei carismi e delle doti di ognuno». Lo ha detto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in occasione dell'ordinazione episcopale del nunzio apostolico Gábor Pintér, svoltasi nella cattedrale ungherese di Vác venerdì 15 luglio. Co-consacranti del presule - che era stato nominato da Papa Francesco il 19 maggio arcivescovo titolare di Velebusdo e al contempo rappresentante pontificio in Bielorussia - il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, e il vescovo Miklós Beer, ordinario di Vác.

All'omelia il cardinale Parolin ha sottolineato come nella Chiesa l'autorità si fonda sull'amore. Quanto sia vera questa affermazione si evince dal fatto che è proprio lo stretto legame d'amore tra Cristo e il discepolo, «quotidianamente rinsaldato nella preghiera e nella carità pastorale», a impedire all'autorità «di trasformarsi in tirannia o di estraniarsi, per amore di quiete, dai veri problemi che assillano la Chiesa e i singoli fedeli». Per questo, ha aggiunto il porporato, solamente l'amore a Cristo e il mistero della misericordia possono ispirare «il modo giusto di esercitare l'autorità nella Chiesa». In tal modo, l'azione del pastore sarà improntata alla mitezza e alla fermezza, all'autorevolezza e alla benevolenza, oltre alla dolcezza e alla responsabilità.

Queste qualità sono particolarmente indispensabili per i nunzi apostolici che devono rappresentare il Papa e la Santa Sede. In proposito il cardinale Parolin ha indicato a monsignor Pintér come portare avanti il compito affidatogli: manifestando e incrementando la comunione tra le Chiese particolari e quella universale e favorendo cordiali relazioni tra gli Stati, rappresentando la Santa Sede. Insomma, si tratta di essere «un ponte per coloro che vorranno avvicinarsi a Cristo e alla Chiesa, animati da desideri di pace e di bene». Inoltre, occorre essere «segno di speranza e di unità», per richiamare «alla collaborazione tra tutti gli uomini di buona volontà, al ri-

spetto dei fondamentali diritti dell'uomo, tra i quali quello alla libertà religiosa». Nel rappresentare il Papa, ha detto il porporato, il nunzio apostolico non potrà che «servire quella giustizia che comprende in sé la misericordia», con «la capacità di rimarginare le ferite del passato, per dare credibile speranza al futuro». Una giustizia, ha messo in evidenza, che «comporta reciproco perdono, proiezione verso il futuro, volontà di inclusione», ma anche «un impegno senza tentennamenti a favore del bene comune, in modo da fermare i violenti e i seminatori di discordie». Il bilancio giustizia e misericordia sarà la stella

matto a impegnarsi «per la costruzione di fraterne relazioni con la comunità ortodossa, favorendo una testimonianza univoca di tutti i cristiani sui fondamentali valori dell'esistenza e rendendo sempre più fruttuoso il cammino ecumenico». Allo stesso tempo, la presenza e la prudente azione dell'arcivescovo devono costituire «un valido incentivo per una maggiore apertura della Bielorussia verso gli altri Paesi e di questi ultimi verso la Bielorussia». In particolare, come rappresentante della Santa Sede il nunzio deve essere «mediatore di pace e di giustizia, cercando di far prevalere le ragioni del diritto e del bene», ricordando che la disponibilità «a concludere onorevoli accordi sulla base della reciproca rinuncia a una parte delle proprie esigenze, non è segno di debolezza, ma di saggezza e di forza».

Molto nutrita la partecipazione di vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli, a cominciare dalla madre di monsignor Pintér, signora Etelka. Tra gli altri, erano presenti il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, monsignor Alberto Bottari de Castello, nunzio apostolico in Ungheria, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, arcivescovo di Minsk-Mohilev, presidente della Conferenza Episcopale bielorussa, Episcopale bielorussa, e Jybon Zajcev, vescovi rispettivamente della Chiesa ortodossa serba in Austria e Svizzera e delle eparchie della Chiesa ortodossa russa in Austria e Ungheria. Erano presenti anche autorità civili e ambasciatori, tra i quali, il vice primo ministro, il ministro delle Risorse umane, il segretario di Stato per gli affari reli-



## Allo Studium per la vita consacrata La formazione al centro

È stato delineato il programma del nuovo anno accademico della Scuola interdisciplinare per la formazione al magistero ecclesiale e alla normativa canonica sulla vita consacrata (Studium), che inizierà a metà ottobre alla Pontificia università Urbaniana. È un'iniziativa promossa dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica volta a ribadire l'importanza della formazione continua.

Tra le novità dell'anno accademico 2016-2017, il corso tenuto dal sottosegretario del dicastero, suor Nicola Spezzati, sulla vita consacrata nei processi socio-culturali e quello di Simona Paolini sulla teologia della vita consacrata alla luce dei principi ermeneutici e valutativi dal Vaticano II. Senza dimenticare quelli di Dario Vitali sui prolegomeni di ecclesologia, di Giorgio Zevini sui fondamenti biblici della vita consacrata nel magistero ecclesiale, di Xabier Larrañaga Oyarzabal sul magistero pontificio ed ecclesiale sulla vita consacrata e di Giovanni Grosso sulla vita consacrata nella storia della Chiesa. Nella sezione pratica, si distinguono i corsi di Marcella Farina e Orlando Manzo sulla donna consacrata nella Chiesa e di Amedeo Cencini e Sandro Perrone sui piani istituzionali (*Ratio institutionum et formatiois, ordo studiorum*) negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica. Lo Studium propone, in *Ecclesia et cum Ecclesia*, un percorso formativo di alta qualità per accompagnare la vita consacrata nelle attuali società. La sua metodologia interdisciplinare unisce ricerca e prassi e collega la *Traditio* del-

la Chiesa agli impulsi delle istanze culturali contemporanee, aiutando a vivere, secondo il Vangelo, l'ecclesiologia di comunione. È accreditato presso le università e gli atenei pontifici con sede a Roma e rilascia il diploma in perito in magistero ecclesiale e normativa canonica della vita consacrata. Prevede lezioni, esercitazioni, esami nelle singole discipline ed elaborazione di una tesi finale in materia didattica e pratica.

Lo Studium è rivolto ai responsabili di servizi attinenti al governo degli istituti di vita consacrata, come segretari e segretarie generali e provinciali, procuratori e procuratrici, superiori e superiore, ai vicari episcopali e ai delegati per la vita consacrata, ai responsabili della formazione e della programmazione formativa nei seminari diocesani e nei collegi internazionali. Ma è comunque aperto anche ai presbiteri che hanno un ruolo di animazione e di accompagnamento della vita consacrata, ai consacrati che desiderano curare la propria formazione continua, e ai laici. Ha una struttura biennale, articolata in due sezioni complementari: interdisciplinare e pratica. Le lezioni settimanali si svolgono ogni mercoledì mentre la sezione pratica ha luogo il primo e il terzo martedì del mese. Le lezioni presentano le diverse forme di vita consacrata, analizzate dal punto di vista storico, teologico e giuridico.

Per avere informazioni e procedere alle iscrizioni si può contattare la segreteria telefonicamente (06.69892599) o tramite la posta elettronica (segreteriastudium@religiosiva).